



Poesia Serie Rossa

Collana diretta da
Alessandro Agostinelli

Giuseppe O. Longo

Risorgive, parole

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676373-0

Prefazione

È una raccolta poetica stratificata, questa di Giuseppe O. Longo, che giunge dopo una lunga attività di narratore e di autore di teatro, oltre che di docente di Teoria dell'informazione fra i primi e più autorevoli in Italia. Già i tempi di composizione dei vari testi risultano molto divaricati: si va dalla fine degli anni Settanta-primi anni Ottanta, sino all'ottobre del 2020, con un testo, *Giorni lontani*, che riconduce all'infanzia forlivese dell'autore, come dimostrano i toponimi indicati, e insieme fornisce una cifra esistenziale decisiva: "La nonna mi portava nel letto grande, / dormivamo insieme. Io l'abbracciavo / e nel sonno sentivo di volerle bene, / come lei me ne voleva, / e c'era già nel mio piccolo cuore / uno struggimento che sarebbe durato, / gioia e tormento della mia vita".

Sono parole semplici e dirette, paragonabili a quelle del celebre finale della *Sera del dì di festa*, dove Leopardi confronta la sua esperienza presente, la profonda malinconia per il passare di ogni cosa, con quanto provava già da bambino al termine di una giornata festiva: e da questo, implicitamente, ricava una sorta di suo carattere perenne. Per Longo, ciò sarebbe, ormai alla soglia degli ottanta anni, quanto era già chiaro nel rapporto con la nonna, un "voler bene" ingenuo e privo di macchie, che però inevitabilmente si realizza di rado e per periodi brevissimi.

Ma non è un caso che le prime poesie dell'intera raccolta siano d'amore, in un *Canzoniere minimo* che si snoda tra il 1982 e il 1986. È un amore fatto di sensazioni e di gesti persi-

no irrilevanti, e invece memorizzati e ripensati nei versi di chi è già portato a pensare che basta “un piccolo strappo, / una cosa da nulla [...] / E già ci affacciamo / sul vuoto”. Quel desiderio intenso di un legame perfetto non accetta nemmeno le modifiche minime, che inevitabilmente conducono a domande fondamentali. E infatti molte ce ne sono in questi versi a loro modo disarmati e aperti, nel loro prospettare un rapporto intenso e dagli stilemi quasi dannunziani, ma su sfondi lontani, scenari naturali o fantastici, comunque declinanti verso l'autunno e la sera.

Già negli stessi anni o persino un po' prima, Longo sta mettendo a fuoco la sua ricerca di senso grazie a un'indagine scientifica che lo conduce in effetti a scoprire i limiti dello scienziatismo, a indagare non i meccanismi stabili e ripetitivi di un universo classico, bensì le imprevedibili connessioni di quello post-heisenberghiano, fatto non di forme semplici e pure, bensì di frattali e di paradossi. È la *Condizione umana* in generale a costituire il filo che lega poesie di periodi diversi, ancora degli anni Ottanta oppure successive, come la fondamentale *Risorgive, parole* (1998), che fornisce il titolo all'intera raccolta. Proviamo a chiosare subito: “risorgive”, polle di acque che riemergono dalle profondità della terra, equivalenti delle “parole” fatte di suoni primordiali, inspiegabili e invece poi addomesticati nella connessione significante/significato che riteniamo essere arbitraria. Eppure anch'essa, come tutta la nostra biologia, va indagata e proprio questa poesia è inseribile in un filone gnoseologico-sapienziale che riconduce alla Bibbia e poi a Lucrezio, però trova modelli alti in ogni epoca: la *Ginestra* di Leopardi o le *Elegie duinesi* di Rilke, per esempio.

Qui Longo inizia a porre come dato imprescindibile un tipo di conoscenza *corporea*, alla quale però deve seguire una capacità di *dire*: in principio quindi era il verbo, o addirittura il suono, con la sua natura primigenia, di materia disposta a diventare senso. Da questa condizione scaturisce un'affascinante indagine che ci conduce dalle parti di Borges per studiare le connessioni profonde del reale, delle tante concretezze fisiche che si trasformano in altro col pensiero. Forse dentro di esse risiede il nome che ci riguarda e ci identifica. Così, vicende mitologiche e azioni moderne si connettono, come se un lunghissimo filo di Arianna passasse tra di loro, invisibile, perennemente all'insegna dei nomi e dei suoni, ma poi anche con la partecipazione di nuovi e imprevedibili attori, gli Angeli che da sempre costituirebbero il tramite fra umano e divino. Pure di questi messaggeri si cerca il nome affinché magari possa emergere, per una combinazione poetica, il 'nome dei nomi', sebbene sembri più facile trovare invece gli aspetti chimici che tengono assieme uomini e Terra, sino agli esiti ultimi. In attesa che riemerge la parola "cantata, rappresa, / che dice e nasconde, gengiva / che si fa cenere e manto / nella sera".

Tuttavia, si legge altrove, è "senza profeti / ormai / la Storia". La ricerca potrebbe non essere ascoltata, le dissonanze potrebbero restare. Ecco allora che emerge, in alcuni testi del 2020, il bisogno quasi ungarettiano di essere "particola di questo immenso concerto", finalmente di capire tutto, di avanzare senza timore verso "l'orizzonte del tempo", per giungere a una rivelazione da sempre attesa. Su questa nota s'innesta, non a caso, la terza sezione, appunto dedicata agli *Angeli*, cui sembra difficile credere mentre deve essere naturale, come il credere

“nella solitudine, / nell’oblio, nello spazio lontano”. È ancora il bisogno di un legame forte, di una protezione piena di affetto che motiva questa ulteriore ricerca: forse il Signore “non ha voluto vedere” la ferocia e la miseria degli umani, però un angelo cosmico potrebbe indicarci una via di salvezza, senza allontanarsi nel più puro e insieme nel più astratto dei cieli. Almeno un oblio dei mali potrebbe arrivare ai pochi salvati: ma non si dà certezza contro il Male.

Dopo due sezioni così dense e complesse, eccone una, *Francia*, composta di poesie impressionistiche, fra le più antiche di tutta la raccolta. Torna in primo piano il tema dell’amore, coniugato con quello della lingua e del dire: “Le parole che dico / le hai sempre sapute, / preludio / di ogni possibile vita”. A Parigi purtroppo, come è ben noto da Benjamin, si può pure provare la piena solitudine della metropoli moderna, e così avviene in più di uno fra questi componimenti, sino all’asprezza di una domenica vuota. Tuttavia è lecito tornare verso i ricordi di tanti *Paesi e città*, protagonisti della quinta sezione. Qui, con un andamento a volte epico, alla Whitman o alla Ginsberg, scorrono paesaggi solitari degli Stati Uniti, compresa la Los Alamos dove nacque la bomba atomica; oppure angoli domestici e insieme misteriosi dell’adottiva Trieste; o ancora scorci netti o smorzati della cara Gorizia, rifugio e nutrimento. Ed è allora semplice l’ulteriore acquisizione di poesie *Intime* nella sesta parte della raccolta, fra le quali spicca una delle più limpide dell’intera produzione, *Divento vecchio*, dove l’io “seduto ai margini / di questa bassa periferia” triestina ripensa ai pochi veri amori, ma di una delle donne “stenta a ricordare il nome”. Proprio quella ricerca affannosa di nomi autentici, insomma

di una verità plausibile dentro il reale, e semmai oltre le sue connessioni apparenti, va incontro a una delusione a causa del decadere della memoria e di ogni facoltà corporea.

Si arriverebbe quindi a uno scacco, forse riconoscibile persino nelle due poesie della sezione conclusiva, *Senza titolo*. Tuttavia, senza dover citare di nuovo il ripensamento commosso della bella *Giorni lontani*, va detto che la parabola della poesia di Longo non si chiude con il segno meno, mentre risultano ricche le sue implicazioni. Notiamo intanto che sono forti i legami con altri suoi testi, a cominciare dalla trilogia gnoseologica degli anni Novanta, tra scienza e narrazione: romanzi quali *Di alcune orme sopra la neve* (1990), *L'acrobata* (1994) e *La gerarchia di Ackermann* (1998) espongono con le loro trame la stessa intensità nella ricerca di tracce e segnali che indichino la via per altri mondi, paralleli e possibili, almeno ipoteticamente. Inoltre, un volume saggistico come *Il senso e la narrazione* (2008), assieme ai molti più specificamente legati al rapporto scienza-tecnologia-informazione, può contribuire a individuare le motivazioni di un'*inventio* che conduce sia ai racconti, ai romanzi e alle opere teatrali, sia alle poesie sapienziali che abbiamo qui incontrato.

Di esse, ancora una, ricchissima di implicazioni, andrà esaminata in chiusura. Si tratta della settima della seconda sezione, *Due mondi* (2019), che si apre, in modo reciso e dubitativo insieme, con questi versi: “Esiste – forse – un altro mondo / accanto al nostro, o dietro”. Un'ipotesi tutt'altro che peregrina, com'è ovvio, ma che Longo sviluppa condensando la sua riflessione di tanti anni, senza puntare sul consueto verso breve o brevissimo per potersi aprire a ritmi più distesi, sino a andamenti endeca-

sillabici (“degli uccelli, dei sassi, dei tramonti”) e oltre. Non è però la regolarità metrica l’aspirazione di Longo, bensì una ritmicità di fondo, scandita da parallelismi in virtù di un costante confronto fra questi mondi: “Nel nostro avvengono le cose... Nell’altro mondo si annida il senso...”. È il senso del tutto, quello così tenacemente cercato: era ed è un’impresa impossibile; ciononostante, “infinitamente narriamo”.

In effetti i tentativi di capire sono belli in sé. È bello pensare a un senso maestoso come un castello, ritrovandolo o in scenari preistorici, o semplicemente nelle tracce della vita, “meravigliosa e feroce”. Emergono durante questa ricerca i nomi di alcuni poeti sicuramente cari a Longo, da Omero a Saffo e persino a Dino Campana, in apparenza così diverso; ma pure gli echi di Montale o di Saba, o invece di veri e propri narratori, da Kafka e Borges sino ai maestri del fantastico-scientifico, penetrano in tanti testi di *Risorgive, parole*. Non mancano, in *Due mondi*, citazioni ancora più sorprendenti, come quella di uno dei maestri rinascimentali dell’*Arte della memoria*, Giulio Camillo Delminio, che forse ha intuito, nelle sue “farneticazioni” un teatro in cui si riesca a riunire i canti, le musiche, i poemi concepibili.

Si torna in conclusione alle parole e ai loro suoni primordiali. Si torna cioè a cercare un “compendio di vita” o un “compendio di morte”, mentre la vita comunque passa, inevitabilmente e implacabilmente. Riesce a resistere chi sa cogliere nel rimbombo o nel brusio la “lingua del mondo”, la quale sa e dice in modo persistente i nomi di tutti, compreso quello dell’autore-poeta-scienziato, ancora pronto – e noi con lui – ad ascoltare e a dire.

Alberto Casadei

Indice

Prefazione

di *Alberto Casadei*, p. 5

Canzoniere minimo

- Mattino a Sistiana, p. 13
- Appuntamento, p. 15
- Osteria a Servola, p. 17
- Amore d'autunno, p. 20
- Malinconia di novembre, p. 21
- Sul prato, p. 23
- San Valentino, p. 26
- A sera, p. 29
- Cieli d'agosto, p. 31
- Turbamento d'autunno, p. 32
- Il Canto della Terra, p. 33

La condizione umana

- Risorgive, parole, p. 37
- La Storia, p. 50
- Il sogno degli Argonauti, p. 53
- La condizione umana, p. 55
- Altri pianeti, p. 56
- Entropia delle foci, p. 58
- Due mondi, p. 60
- I fenicotteri rosa, p. 65
- Lo stormo, p. 67

Angeli

Il sorriso dell'Angelo, p. 71

Angeli nel silenzio, p. 73

Angelo cosmico, p. 77

Francia

Massy-Palaiseau, p. 85

Notte di banlieue, p. 87

Il colloquio, p. 89

Onze Novembre, p. 91

La flûte de Pan, p. 93

Quartier Latin, p. 95

Paesi e città

America, p. 99

Trieste, p. 103

Domenica a Gorizia, p. 106

Per una partenza, p. 109

Intime

Spiaggia al tramonto, p. 113

La solitudine, p. 115

Basta gridare, p. 117

Divento vecchio, p. 119

Compleanno, p. 120

Giorni lontani, p. 121

Senza titolo

Vecchie all'ospedale, p. 125

Occhio di gallina, p. 127

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2023